L'autarchia tessile del regime fascista. Il ginestrificio di Cariati (1935-1943)

Durante il periodo dell'autarchia fascista, quando cioè, l'Italia "doveva bastare a se stessa", molti prodotti d'importazione furono sostituiti da altri producibili in loco. Così, se il succo di cicoria sostituiva il caffè, dalla ginestra si ricavavano i tessuti. Era "il tessile dell'indipendenza". Pianta spontanea molto diffusa nella penisola, la lavorazione della ginestra portò in pochi anni all'implementazione di circa sessanta ginestrifici, di cui quindici solo in Calabria. Tra questi, anche quello di Cariati, che visse la sua parabola tra il 1935 e il 1943. La storia dell'azienda, che dava lavoro a più di cento persone, è stata ricostruita da Mauro Santoro ne "L'autarchia tessile del regime fascista. Il ginestrificio di Cariati (1935-1943), pubblicato recentemente da "Editoriale progetto 2000". Lo studioso, che ha all'attivo già numerose pubblicazioni sulla storia di Terravecchia e sulla famiglia Spinelli, feudataria di Cariati, con quest'opera ha portato alla luce una vicenda forse poco conosciuta, ma di grande importanza nella storia dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Come spiega lo stesso autore: «L'idea di costruire un ginestrificio a Cariati per la produzione di fibra tessile non fu di un imprenditore locale. Fu un ragioniere del Nord che intravide le potenzialità dello sfruttamento di una materia prima molto diffusa sui territori del comune di Cariati e quelli dei paesi vicini». L'imprenditore, di origini torinesi, si chiamava Cesare Sivier e avviò l'attività nel 1935 inizialmente lungo il corso del fiume Nacà. Il suo nome si lega alla storia dell'opificio di Cariati insieme a quello di Giovanni Delzotto – che nel 1937 si mise in affari con lui riavviando l'attività nei pressi del torrente Molinello – e di Carlo Vidossich che in seguito acquistò l'opificio. Intorno alla fine del 1943 l'industria ginestrina cessò le produzioni e in seguito i locali furono convertiti ad altre attività. Lo studio di Santoro è stato realizzato grazie a un certosino lavoro d'archivio ed è arricchito dalle testimonianze di alcuni anziani del luogo che ebbero contatti diretti con l'opificio. Di pregio anche l'interessante apparato fotografico e i due saggi introduttivi. Uno è curato da Lilia Infelise ed è relativo alle peculiarità, storiche e non, della lavorazione della ginestra, l'altro di Franco Liguori che ha ricostruito il contesto storico della Cariati del tempo e le figure del podestà Nicola Venneri e del commissario prefettizio dopo la caduta del fascismo (nonché ultimo direttore tecnico del ginestrificio), Antonio Liguori.

ALESSANDRA PAGANO